

Il rispetto

Non le rileggo le cronache di quell'omicidio, come non penso a quelli che ho ucciso in carcere, non li voglio ricordare, non è leggerezza, è che quando un peso è eccessivo devi liberartene e basta, la stortura nel meccanismo del rimorso è tutta qui, anche la memoria di quegli anni nei braccetti della morte sarebbe un peso, non era esagerato dire che non erano diversi dai campi di concentramento, non ho visto nessuno per anni, vivevo nella cella con l'armadetto inchiodato al muro e la tazza da cesso attaccata al letto, pensavo adesso qua muoio, e invece l'uomo è l'animale più adattabile. Con la famiglia il rapporto è sempre difficile anche se sono stato fortunato, sono andato in permesso al matrimonio di mia figlia, poi abbiamo litigato, lei è partita in viaggio di nozze, e io dicevo gesú ma vacci piú tardi, sta tuo padre fuori che non ci stava da venti anni, ma ha ragione, penso a quello che ho fatto mancare stando qua dentro a lei e ai fratelli, ho fatto mancare il padre, e io ne capisco delle cose che mancano, vedi una cosa piccola e dici guarda cosa mi sono perso, perché tra noi e quelli fuori c'è questa differenza, che noi notiamo cose che a quello non gli fanno piú né caldo né freddo, questo non vuol dire che si diventa migliori in carcere, anzi alcuni non cambiano mai, uno mi diceva che prima di entrare aveva sistemato i figli, e come li hai sistemati, e si è toccato il polso indicandomi l'orologio, ecco come li aveva sistemati, si fottevano gli orologi. In cella dopo quasi vent'anni di isolamento sono in compagnia, veramente mi ero abituato a stare da solo, ho un problema coi televisori, io li brucerei, in una cella si sono quasi ammazzati per una questione di telecomando, io

faccio violenza al mio compagno, mi alzo e lo spengo, punto, lui non commenta, lo so che mi rispetta per la fama di duro che mi sono fatto, forse pensa mi metto a discutere per la televisione e chissà questo che mi fa, e lo capisco che è una contraddizione perché la fama di duro mi rende ancora orgoglioso ma mi dà pure fastidio perché non sono più così e non è per quello che voglio essere rispettato, pure con le guardie, una volta che la tv non funzionava le guardie da fuori dicevano schiaccia il bottone e nessuno veniva dentro, e sentivo che dicevano e chi ci va nella cella di questo, una volta che mi portavano col furgone cellulare assieme ad altri sentivo che parlavano di me e chi li conosceva, un'altra volta uno raccontava che a Pianosa mi ero rifiutato di fare le pulizie e avevo sputato in faccia alla guardia, e certo lo diceva per dire che ero bravo, ma io gli ho dato uno schiaffo perché non era vero, e capita così, che ti vuoi liberare di quello che eri, e ti viene di farlo riportando in superficie proprio il nucleo antico dell'essere, quello che vorresti scacciare, eri un eroe per quelli che entravano in carcere e non vorresti più esserlo nemmeno per te, e un giorno il compagno di cella mi dice scusate, mi dà del voi, scusate stanno le mie scarpe dove state voi, me le passate col piede, e io mi sono chinato, le ho prese in mano e gliele ho date, poi ho fatto la voce minacciosa, in quel modo che mi viene sempre bene, e ho detto se te le chiedo io non me le passare mai con i piedi.